Sanità e assistenza, lo SPI CGIL di Treviso: «Senza salari adeguati e senza case accessibili non fermeremo la fuga degli operatori»

Comunicati Spi - 20/08/2026



Sanità e assistenza, lo SPI CGIL di Treviso: «Senza salari adeguati e senza case accessibili non fermeremo la fuga degli operatori»

Case di riposo senza operatori e carenza di medici di famiglia, Messina: «Non basta formare nuovi professionisti. Dobbiamo creare le condizioni perché scelgano di restare e lavorare nella nostra provincia»

Sedici nuovi medici di famiglia, ma con la necessità di trovarne almeno altri cinquanta. E nelle case di riposo una carenza di operatori che rischia di diventare presto strutturale. Le notizie di questi giorni sulla sanità e sull'assistenza nella Marca confermano un problema che lo SPI CGIL denuncia da tempo: **non siamo più di fronte a una difficoltà temporanea di reperimento del personale, ma a una crisi dell'attrattività del lavoro di cura e della capacità del territorio di garantire servizi adeguati a una popolazione che invecchia.**

«La domanda che dobbiamo porci – dichiara **Massimo Messina, segretario generale dello SPI CGIL di Treviso** – è molto semplice: perché una persona dovrebbe scegliere oggi di lavorare in una casa di riposo, come operatore sociosanitario o come infermiere, se con il proprio stipendio rischia di non riuscire a pagare un affitto e a sostenere il costo della vita? E la stessa domanda vale, con le dovute differenze, per i medici di medicina generale. Non possiamo continuare a parlare soltanto di carenza di personale senza affrontare il tema delle condizioni economiche e professionali che rendono queste attività meno attrattive».

Il problema, secondo lo SPI CGIL, riguarda infatti l'intera filiera della cura. Da una parte ci sono strutture residenziali che faticano a trovare operatori e che devono fare i conti con costi crescenti; dall'altra ci sono anziani e famiglie che sostengono rette sempre più pesanti. Nel mezzo ci sono lavoratrici e lavoratori ai quali viene chiesto di garantire un'assistenza sempre più complessa senza che il sistema riesca sempre a riconoscere adeguatamente il valore economico e professionale del loro lavoro.

«Da anni diciamo che il sistema delle case di riposo deve essere ripensato – prosegue Messina –. Servono più risorse, più personale e condizioni di lavoro adeguate. Ma dobbiamo anche avere il coraggio di guardare al problema da un'altra prospettiva: **il costo della vita è ormai parte integrante della questione sanitaria e sociale**. Se un giovane operatore trova lavoro ma non trova una casa che possa permettersi, quel lavoro non è sufficiente a costruire una prospettiva di vita. E allora quel giovane se ne va, cambia settore o cerca opportunità altrove».

È una dinamica che la CGIL trevigiana ha già evidenziato nei mesi scorsi, denunciando contemporaneamente la stagnazione dei salari e l'aumento dei costi abitativi. Un problema particolarmente evidente in una provincia come Treviso, dove il mercato del lavoro continua a essere dinamico ma non sempre riesce a garantire redditi sufficienti a costruire autonomia e progettualità.

«È un cortocircuito che dobbiamo interrompere – sottolinea Messina –. **Non possiamo pretendere di avere una sanità territoriale forte, case di riposo efficienti e servizi di prossimità se non siamo in grado di garantire a chi lavora nella cura salari dignitosi, contratti adeguati, possibilità di conciliazione e, soprattutto, la possibilità concreta di vivere nel territorio in cui lavora**».

Il tema riguarda direttamente anche la medicina generale. Anche lo SPI CGIL Veneto ha denunciato da tempo la progressiva riduzione dei medici di famiglia e la presenza di migliaia di incarichi vacanti, chiedendo un piano straordinario per rendere nuovamente attrattiva la professione e rafforzare la medicina territoriale.

«Il medico di famiglia rappresenta il primo presidio di prossimità – aggiunge il segretario dello SPI CGIL Treviso – e per una popolazione anziana è una figura fondamentale. Se mancano i

medici, se mancano gli infermieri, se mancano gli operatori sociosanitari, il problema non riguarda soltanto chi lavora nel sistema: riguarda direttamente le persone più fragili e le loro famiglie. **La carenza di personale diventa automaticamente una questione di diritto alla salute**».

Per lo SPI CGIL, quindi, la risposta non può limitarsi all'aumento dei posti nelle scuole di formazione o all'utilizzo di personale proveniente dall'estero. Occorre un **piano complessivo per il lavoro di cura**, che coinvolga Governo, Regione, Ulss, Comuni, strutture residenziali e parti sociali.

«Servono investimenti nella non autosufficienza, un rafforzamento delle impegnative di residenzialità, risorse per il personale e per il rinnovo dei contratti, ma anche una vera politica abitativa – spiega Messina –. Dobbiamo mettere insieme pezzi che troppo spesso vengono considerati separatamente. **Casa, salario, lavoro e servizi sono la stessa questione** quando parliamo della possibilità di un territorio di trattenere le persone e di garantire assistenza alle generazioni più anziane».

«Come SPI CGIL Treviso siamo pronti a confrontarci con la Regione, con le Ulss, con i Comuni e con le rappresentanze delle strutture – conclude Messina – per costruire una strategia che non si limiti a gestire l'emergenza. Perché se oggi diciamo che mancano operatori e medici, dobbiamo chiederci che cosa accadrà tra cinque o dieci anni. **La vera sfida è fare in modo che chi oggi entra nel mondo del lavoro possa scegliere di restare nella Marca e contribuire a prendersi cura della nostra comunità.**»

Ufficio Stampa